

Valentino Bompiani esortò la nipote Silvana Mauri a prendere nota di fatti piccoli e grandi. Da leggere, per vivacità, le pagine relative alla Liberazione

## Milano che rinasce nel diario di una "narratrice involontaria"

■ Silvana Mauri è scomparsa alla fine di giugno. Era una delle grandi "signore" dell'editoria italiana, una figura di sicuro prestigio, con la sua cultura, con la sua discrezione, amica di molti grandi intellettuali del Novecento. Era nata nel 1920 e aveva lavorato per quarant'anni per la casa editrice Bompiani e per altri vent'anni si era occupata della Scuola per i librai Umberto e Elisabetta Mauri. Nel 1950 aveva sposato lo scrittore Ottiero Ottieri. Prima di andarsene, all'età di ottantasei anni, ha voluto lasciarci uno splendido libro, in cui racconta di sé, della sua vita, attraverso scritti, diari, ritratti dei grandi intellettuali che ha conosciuto. Curato da Rodolfo Montuoro, il libro si intitola «Ritratto di una scrittrice involontaria» (pag. 304, euro 15,00) ed è pubblicato da **Nottetempo**.

Nella prima parte Silvana racconta di sé, soprattutto del suo trasferimento, da ragazza, con la famiglia, da Roma a Milano. Sono gli anni del liceo, al Parini, dove trova subito un'amica in Franca Norsa, che poi sarebbe diventata Franca Va-

leri, un cognome che le fu suggerito proprio dall'amica Silvana: «il padre, contrario alla sua carriera d'attrice, le disse: "Fai quello che vuoi ma non usare il nostro nome". Franca mi chiese di suggerirle un nome d'arte. Leggevo in quei giorni Paul Valery e le dissi:

«Chiamati Valeri e così divenne Franca Valeri». Silvana si deve abituare non tanto a Milano, quanto ai milanesi e ai modi dei milanesi: la parlata, le abitudini. Milano per lei è una città che «continuamente si crea, cresce e tu cresci con lei», con «una sola grande religione: il lavoro». Potrebbe sembrare un'ovvietà, detta così, uno dei tanti luoghi comuni sulla "milanesità", eppure la Mauri specifica questa importanza del lavoro nella cultura lombarda, come necessità di costruzione in prima persona. Infatti scrive: «A Napoli un nobile spiritoso è già qualcuno; a Roma un principe con un gran palaz-

zo è già qualcuno, non a Milano. Qui bisogna meritarsi tutto lavorando. Questa dignità, questo impegno a forza di ricominciare,

questa tenacia di tenersi su attraverso intrecci di fili di

lavoro è la grande forza di questa città. Persino chi è molto ricco sente il bisogno di costruire qualcosa per la città. Forse queste cose che ricordo ora non sono più come un tempo, ma è il mondo che è cambiato, c'entra il Duemila, l'America... la città regge, comunque, come uno spaghetti al dente».

Di Milano ci offre uno dei ritratti più belli nel "diario editoriale" che occupa la seconda parte, relativo ad anni cruciali, il 1944 e il 1945, nato da una curiosa richiesta. Lei inizia a lavorare con il grande Valentino Bompiani, suo zio e tra gli incarichi c'è quello di ricevere gli scrittori, i traduttori e i consulenti. Per spronarla nella scrittura lo zio forza la sua resistenza e la convince a tenere un diario in cui racconta tutto ciò che succede quotidianamente nella redazione. Ne è uscito un documento unico, da cui emerge la mano felice della «scrittrice involontaria», che scriverà lunghe lettere all'amico Pier Paolo Pasolini e che qui ci racconta il silenzio della Mila-

no dei giorni prima della Liberazione, la fuga voluta dal padre dalla Milano assediata: «E poi vorrei rimanere, vedere e capire che cosa sta succedendo. Papà insiste, ci mette fretta, non possiamo portare niente. In un sacco io raduno con mani eccitate questo diario, la scatola della cipria, un rotolo di calze rotte e un paio di guanti sporchi». È il 25 aprile. Arrivano a Paderno a Casa Corsi. Poi le notizie diventano frenetiche, si inseguono: «Ognuno difende le porte del paese come la porta della propria casa... A Lomazzo, su una piazza deserta attorno a un altissimo pino nudo, un coro di ragazzi rossi cresce raccolto e isolato. A Rovellaca c'è la banda, le bandiere rosse, la folla festante e la marcetta falsa di una giostra variopinta nell'immensa piazza». E ancora l'arrivo degli americani a Como: «Invece sono arrivati gli americani a Como sulle jeep e ora passano sulla strada provinciale. La sirena li accompagna». Emozioni e stati d'animo, in presa diretta, sui fogli di diario, restituiscono a distanza di tempo una verità, più soggettiva delle ricostruzioni storiche, più naturale e viva.

**Fulvio Panzeri**

